

Il Mezzogiorno oggi e le utopie del mercato del '92

NINO CALICE

L'avvio della costituzione del mercato europeo, per il 1992, è diventato, negli intenti politici e nei dibattiti culturali, una sorta di orizzonte strategico anche per le questioni del Mezzogiorno. Ed è bene che sia così, poiché da quel momento, il sistema produttivo meridionale sarà non solo esposto ai venti della concorrenza europea - e in particolare dell'area forte del marco - ma saranno scossi, molto probabilmente, una serie di istituti tipici del meridionalismo classico, presenti anche nella nuova legge, di orientamento «protezionistico»: dagli incentivi, agli agrari, alle commesse pubbliche, alle tariffe. Come recenti decisioni della Comunità, a proposito di determinate regioni meridionali, lasciano già intravedere. Ma anche per questo, è bene capire da oggi, quali passi compiere e in che direzione muoversi, ad evitare che la discussione sul 1992 del Mezzogiorno sia a futura memoria. È in tale prospettiva, purtroppo, sembra porla il neopresidente del Consiglio quando, pur nell'ambito di considerazioni e di proposte interessanti, sostiene che: «Prima condizione perché sia possibile la creazione di posti di lavoro produttivi nel Mezzogiorno è, dunque, che vi sia a livello nazionale una adeguata formazione netta di capitale produttivo che è mancata negli ultimi anni. Il che, in fatto, non solo non è vero, dati i livelli dei profitti appunto negli ultimi anni, ma rischia di prospettare la tradizionale politica dei due tempi, foriera di sostanziali disinganni per il Mezzogiorno, nonostante l'enfasi sul 1992. Occorre guardare all'oggi, quindi. Che è già mutevole e mutato rispetto alle analisi di ieri. Pare difficile, infatti, poter contare oggi sulla stessa vitalità della piccola e media impresa meridionale: recenti rilevazioni statistiche dicono che si è notevolmente contratto, dal 70 all'80%, il numero di nuovi imprenditori che si affacciano nel nuovo governo, ma di cui non si può incolpare una legge. E valga il vero. Si era iniziato, con furia francese, un alto dibattito sul ruolo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno, fino a reclamare progetti mirati di cui, ripiegando alla spagnola, non c'è alcuna traccia nelle dichiarazioni del governo; né si capisce, al di là dei vecchi accordi di programma con il Cnr che ha il compito insostenibile di comporre colpevoli ritardi storici nelle politiche della ricerca e della innovazione per il Mezzogiorno, dove sono le concrete azioni, di pubblici apparati ed enti di spesa; rimane di basso profilo la politica di indirizzo del governo nel merito del turismo del commercio estero, dell'ammendamento agricolo cui sono deputate le società collegate all'intervento straordinario.

Costoro ricordano i prodi cavalieri aristocratici che andavano in giro appunto negli ultimi anni, ma rischia di prospettare la tradizionale politica dei due tempi, foriera di sostanziali disinganni per il Mezzogiorno, nonostante l'enfasi sul 1992. Occorre guardare all'oggi, quindi. Che è già mutevole e mutato rispetto alle analisi di ieri. Pare difficile, infatti, poter contare oggi sulla stessa vitalità della piccola e media impresa meridionale: recenti rilevazioni statistiche dicono che si è notevolmente contratto, dal 70 all'80%, il numero di nuovi imprenditori che si affacciano nel nuovo governo, ma di cui non si può incolpare una legge. E valga il vero. Si era iniziato, con furia francese, un alto dibattito sul ruolo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno, fino a reclamare progetti mirati di cui, ripiegando alla spagnola, non c'è alcuna traccia nelle dichiarazioni del governo; né si capisce, al di là dei vecchi accordi di programma con il Cnr che ha il compito insostenibile di comporre colpevoli ritardi storici nelle politiche della ricerca e della innovazione per il Mezzogiorno, dove sono le concrete azioni, di pubblici apparati ed enti di spesa; rimane di basso profilo la politica di indirizzo del governo nel merito del turismo del commercio estero, dell'ammendamento agricolo cui sono deputate le società collegate all'intervento straordinario.

Caso mai la nuova legge - di cui non siamo certo apologeti - è proprio quella che consente una politica dello Stato verso il Mezzogiorno. Che non c'è, allo stato delle cose, nemmeno nel nuovo governo, ma di cui non si può incolpare una legge. E valga il vero. Si era iniziato, con furia francese, un alto dibattito sul ruolo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno, fino a reclamare progetti mirati di cui, ripiegando alla spagnola, non c'è alcuna traccia nelle dichiarazioni del governo; né si capisce, al di là dei vecchi accordi di programma con il Cnr che ha il compito insostenibile di comporre colpevoli ritardi storici nelle politiche della ricerca e della innovazione per il Mezzogiorno, dove sono le concrete azioni, di pubblici apparati ed enti di spesa; rimane di basso profilo la politica di indirizzo del governo nel merito del turismo del commercio estero, dell'ammendamento agricolo cui sono deputate le società collegate all'intervento straordinario.

Senza la «fregola» di andare al governo, sappiamo cogliere gli elementi nuovi in una situazione che può diventare pericolosa se non ci muoviamo per cambiarla

Non siamo «fiancheggiatori»

Caro *Unità*, sono deluso. Sembrava che durante la crisi il Pci avesse una posizione forte, sembrava che senza il Pci non si facesse nulla; invece ci troviamo, di fronte all'opinione pubblica, a fare i fiancheggiatori del pentapartito; questa è la sensazione, in onore a chissà quali scambi pattuiti, chiari o sottobanco che siano.

Con Berlinguer eravamo sì in mezzo al guado, ma con l'acqua alla cintola si vedeva l'altra sponda; ora lo siamo di nuovo ma con l'acqua alle narici. Il compromesso storico era osteggiato e non capito; ora parliamo, parliamo, parliamo e poi? Sono deluso e ho l'impressione che ai vertici ci sia qualche compagno che pensa di riuscire ad entrare nel governo dopo che l'ipotesi di Acquaviva (e del Psi, dico io) si sia avvertita: cioè un Pci più debole elettoralmente, così più «democratico e affidabile» secondo le aspirazioni sociali, nell'ottica del «riequilibrio» della sinistra.

Questa situazione non dà entusiasmo né carica per il lavoro di fabbri-

ca e di Sezione, benal delusione e senso di logoramento. Non bisogna creare aspettative nei compagni con discorsi che poi non trovano riscontro.

Angelo Corti, Calolziocorte (Bergamo)

Ma qual è il fatto, o la presa di posizione, o il documento da cui si può evincere, in qualche modo, che noi siamo diventati «fiancheggiatori» del pentapartito? Non ne vedo traccia. Abbiamo ribadito, mi sembra con chiarezza e nettezza, la nostra opposizione al governo De Mita; e questa opposizione vogliamo portare avanti con coerenza, nel Parlamento e nel Paese. L'ultima riunione del nostro Comitato centrale non può dar luogo, su questo punto, a nessun equivoco.

Questo non significa, naturalmente, che non dobbiamo cogliere gli elementi nuovi che vanno maturando nella situazione politica italiana. Guai se non li cogliessimo! Allora si

che tutte le cose diventerebbero dello stesso colore, e non ci sarebbe più spazio per nessuna iniziativa e lotta politica.

Gli elementi nuovi della situazione sono diversi, e tutti derivano da affermazioni che sono nostre, che noi abbiamo fatto: l'esaurimento del pentapartito, la crisi della democrazia italiana e la necessità di profonde riforme; il fatto che per fare queste riforme ci vuole il concorso di tutte le forze democratiche senza nessuna discriminazione pregiudiziale. Siamo già a questo? Abbiamo già ottenuto quanto chiedevamo? Certamente no. Ma qualche spiraglio nuovo si è aperto. Hanno rifiutato il pentapartito ma non osano nemmeno chiamarlo tale. Ostentano di sponibilità al confronto sulle riforme.

Non ci facciamo, naturalmente, nessuna illusione. Ma credo che non sarebbe giusto far finta di niente. Noi non siamo animati dalla «fregola» di andare al governo. Siamo invece spinti dalla consapevolezza

che bisogna muoversi, agire, assumere iniziative, organizzare e condurre lotte di massa per cambiare la situazione, e per superare positivamente la crisi della democrazia.

Il pensiero di Acquaviva lo conosciamo da tempo. E conosciamo anche le intenzioni del gruppo dirigente del Psi. Ma è nostro dovere incalzare sulle cose, sui fatti, sui programmi, sulle riforme, e cercare così di sbloccare una situazione politica che può diventare pericolosa per tutti. Questo è il nostro atteggiamento nei confronti del governo De Mita, della Dc, del Psi. L'alternativa resta il nostro obiettivo politico, ed essa esige la convergenza e l'unità di tutte le forze progressiste e di sinistra. Ma per affrontare i problemi di oggi del Paese e del popolo italiano non si può, non si deve aspettare che siano gli altri a definire le condizioni per questa alternativa. La questione è cosa fare nell'immediato di fronte all'urgenza dei problemi e della drammaticità della crisi. □ G.C.H.

Sarebbero un pericolo per la governabilità? Ma non scherziamo...

Cari compagni, il cosiddetto «caso Pci», del quale si parla tanto a causa delle recenti rivendicazioni da parte delle presidenze di alcune Commissioni parlamentari, sembra aver provocato non poco sgomento all'interno della maggioranza, tanto che qualcuno è arrivato a definire un serio pericolo per la governabilità, come se il governo che abbiamo davanti sia tale da poter risultare adeguato le mani tese che vengono dall'opposizione. Può anche essere, ma io (e spero di non essere il solo) penso che il pericolo più allarmante, non solo per il governo ma per l'intero Paese, sia costituito dal fatto che vi sono persone senza alcuna competenza le quali occupano poltrone ben più importanti di quelle in questione.

Moreno Gestì, Ravenna (Modena)

La libertà dei sentimenti urta contro altre esigenze

Caro direttore, «Una forma di barbarie incivile e inaccettabile da tutti. Ma quando mai si è assaltato con la forza un cimitero? In futuro - è bene che la gente lo sappia - cambieranno tutti gli orari dei funerali e la durata di apertura. Questo, in sintesi, è il commercio che il sindaco di Torino, Maria Magnani Noja, ha rilasciato in presenza di fatti che hanno visto protagonisti dei cittadini che hanno aperto senza permesso il cancello di un cimitero chiuso per sciopero.

Io ho pianto davanti alla sua dichiarazione; questa per me non è una giusta affermazione: non è giusto definire «barbarie» una azione che non è tale. Può essere scorretta, non «barbara».

Non è possibile arrivare a una risoluzione che rispetti i principi del sentimento umano, che non può essere a comando o ad orari prestabiliti?

Un individuo deve essere libero di ritrovare la persona che la morte ha allontanato ilicamente da sé quando i suoi sentimenti lo richiedono, e questo «sempre». Esistono servizi di sorveglianza a cui si può ricorrere in mancanza del custode; il risparmio del nostro danaro non può essere inteso nell'abbreviare ancor più i già limitati orari di apertura dei cimiteri.

Diana Ghisli, Modena

«Il nazismo è frutto esecrabile della nostra cultura...»

Caro *Unità*, sono uno studente universitario che si è iscritto per la prima volta quest'anno al Pci, consocio del fatto che si tratta dell'unico partito in cui si svolge un serio e qualificato dibattito politico e culturale. Ti scrivo a proposito dei recenti avvenimenti nei territori occupati dagli israeliani e più in generale della polemica sulla comparazione tra metodi nazisti e metodi israeliani.

C'è chi afferma che il nazismo costituirebbe una sorta di «unicum», un'esperienza atroce e incredibile ma per sempre conclusa, la quale va indagata, studiata ma nulla più. Viceversa io credo che si debba ammettere come deviazioni quali quella nazista siano tutt'oggi possibili e nei fatti presenti: che il nazismo non sia qualcosa di diverso, qualcosa di «altro» che da altrove ci arriva ma sia uno dei frutti della nostra cultura, anche se certo il più esecrabile.

Io credo che il nazismo non

ALTAN

SUI PROGRAMMI DELLA SERATA C'È UN'INTESA DC, PSI (ESCLUSO DELL'UNTO), EX-PSDI E LA BENEVOLO ASTENSIONE DI PCI E PLI.



possa essere ridotto ai campi di sterminio; il nazismo era una cultura, un clima, un sistema che si rifletteva in ogni aspetto della vita e non solo all'interno dei campi.

Matteo Ambrosoli, Milano

Milan, Napoli, Serra, S. Gennaro, Berlusconi, Lenini, De Mita...

Caro direttore, complimenti prima di tutto per il giornale, che mi pare sempre più ricco di notizie e di opinioni, qualcuna delle quali, magari, nell'ansia dell'originalità (per «scandalizzare i borghesi», come abbiamo imparato) un poco stravagante. Tra queste ultime citerei quelle espresse da Michele Serra in un articolo su Napoli e Milan. Lasciamo stare il calcio perché, ahimè, non mi resta che piangere sulla mia Juventus. Mi ha stupito piuttosto il raffronto San Gennaro - Berlusconi e le conclusioni che, addirittura, coinvolgono in blocco napoletani e milanesi, i primi tutti analizzati, contrabbandieri di sigarette compresi; i secondi tutti avvoluppati nel mito, secondo il Serra, molto berlusconiano, del denaro e del successo (dal quale, si deduce leggendo, deriverebbero anche «petardi, straccioni razzisti e cori inoltranti»: siamo sempre nell'azzardo sociologico).

Serra, nella «contesa», decide di stare dalla parte dei napoletani (e qui avverto più snobismo che razzismo: secondo me non si dovrebbe stare da nessuna parte, quando si parla di gente, altrimenti si finisce nel dualismo, né moderno né antico, sudisti - nordisti) e sceglie «San Gennaro».

Che si possa detestare Berlusconi come si detestano tutti i padroni (Gardini, De Benedetti, Agnelli e compagnia bella) va bene. Che si arrivi a rimpiangere San Gennaro mi pare troppo. Per un comunista, almeno. Francamente non conosco, nella storia, la figura di San Gennaro. Ma non credo che tutti i napoletani si sentano gratificati se del santo si fa il loro simbolo, allo stesso modo per il quale credo non apprezzino le vignette

con i mandolini, gli spaghetti, la pizza e il pulcinella. Siamo noi, gli italiani, che non rendo mai giustizia alla cultura di un popolo. O peggio siamo nella cultura della subordinazione, che si fa forte magari di un messaggio religioso, nella cultura, cioè, che era piaciuta tanto magari al cardinal Ruffo, quanto aveva armato i lazzeri contro i giacobini, o ad Achille Lauro quando si faceva eleggere sindaco distribuendo pacchi di pasta.

Insomma non credo proprio che San Gennaro sia rivoluzionario (a prescindere dal colore) e tanto meno quindi «moderni» (visto che a questioni di modernità si fa cenno nel pezzo).

D'altra parte alla demagogia, al populismo e al folklorismo, ai santi (perché non S. Ambrogio, allora, che rappresentò un tentativo di profondo rinnovamento politico e amministrativo?), preferisco, scegliendo Marx, per ora la borghesia della seconda fase. Il «salto» riusci solo ai bolscevichi e non mi pare ci sia all'orizzonte un altro Lenin. Intravedo piuttosto De Mita...

Marco Floresca, Torino

Non hanno proprio nulla da dire, se non prendersela con tutti?

Caro *Unità*, ho letto le notizie sulla polemica dell'*Humanité* nei confronti delle *France Press*, il quotidiano del governo sovietico, relative agli allarmanti risultati negativi conseguiti dal Partito comunista francese al primo turno delle elezioni presidenziali. Desidererei leggere sulle tue colonne qualche analisi approfondita, fra i molti articoli che i tuoi corrispondenti mandano da Parigi, e che parlano di Mitterrand, di Le Pen e di Chirac, proprio sul voto, sulla politica, sulle prospettive dei comunisti francesi.

Nel loro Comitato centrale tenutosi dopo il primo turno, almeno da quello che ne ha riferito l'*Unità*, si è appreso soltanto che il Pci ha deciso, sia pure a denti stretti, di invitare i suoi elettori a riversare i loro voti su Mitterrand. Ma circa il proprio risultato, non hanno davvero nulla da dire, se non prendersela con tutti, a partire dai socialisti, fino ad accusare «la borghesia» di aver inventato Jouguin, candidato comunista di «disturbo».

La loro riduzione a «partitino», il travaso diretto di voti che nelle città operaie sembrano passare dal Pci addirittura al neo-fascista Le Pen, non induce i comunisti francesi ad una approfondita riflessione sulla loro strategia, sulla loro cultura politica, magari sul loro stesso gruppo dirigente? Io credo che un giornale come l'*Unità*, non solo in nome degli antichi legami, ma della comune realtà europea occidentale, dovrebbe contribuire a far chiarezza sulle ragioni profonde, oggettive e soggettive, di questo drammatico declino del Pci.

Gianni Lazzari, Milano

Né pudori da sacrestia, né drammatizzazioni controproducenti

Caro *Unità*, devo confessare di avere un dubbio, uno di quelli che si fa fatica a confessare e che pure restano dentro e ogni tanto turbano

per qualche attimo la coscienza. Mi riferisco alla campagna di stampa attorno all'Aids.

Premetto che sono convinto della necessità di spiegare il più possibile alla gente come evitare l'Aids e, soprattutto, come evitare soprattutto, come evitare soprattutto, i rischi di una funzione di un piacere fondamentale quale il rapporto sessuale. L'esempio dell'Olanda è significativo: niente campagne allarmistiche, ma invito al «nesso sicuro». Ciò non rinuncia al piacere, semplicemente assicurandosi sulla sua conseguenza: *petting* o *condom*, l'importante è vivere.

Detto questo, mi rimane un dubbio: l'epidemia sta facendo un numero di vittime sicuramente elevato, eppure molto ma molto inferiore a quello provocato da malattie infettive come l'epatite virale, ad esempio. O a suo tempo la stessa poliomielite. Eppure la drammaticità è grande. A volte persino controproducente perché sembra quasi fatta per spingere al suicidio chiunque scopra, o solo tema di essere sieropositivo.

Perché tanto accanimento? Quanto pesa la forza di un *establishment* scientifico, di un *business* medico e farmaceutico che sta fatturando cifre da capogiro attorno a questa sindrome?

Credo che questo fenomeno sia soprattutto americano. In Italia forse non siamo ancora al livello giusto di drammatizzazione (soprattutto per quel che riguarda i tossicomani, i paria dell'Aids). Ma mi sembra sia il caso di pensarci e di mantenere nei confronti delle notizie che arrivano dagli Stati Uniti quel tanto di distacco critico che spesso invece ci manca. Senza, ovviamente, adeguarsi ai pudori da sacrestia del ministro Donat Cattin.

Luca Malatesta, Sesto San Giovanni (Milano)

«Libri, riviste... ma si accettano anche dischi e musicassette»

Gentile redazione, insieme ad alcuni compagni stiamo cercando di mettere su un Centro giovanile, punto di riferimento per la popolazione giovanile della nostra città.

Purtroppo i nostri mezzi sono scarsi: facciamo appello ai lettori dell'*Unità* affinché ci invino libri e riviste per la costituzione di una biblioteca del Centro. Si accettano volentieri anche dischi e musicassette.

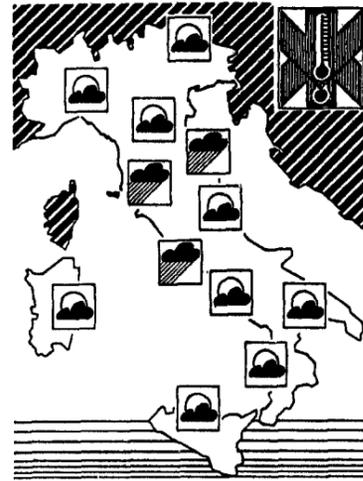
Sergio Falla, Via Cecere 4, 96016 Lentini (Siracusa)

Così spiegate le quattro lingue parlate da un algerino

Signor direttore, sono algerino, studente di Scienze naturali ed ho 20 anni. Parlo il cabilo (lingua nazionale), l'arabo (lingua nazionale), il francese (lingua di studio) e l'inglese (lingua internazionale). Se qualcuno mi vuole scrivere, benvenuta anche la lingua italiana, ma potrà rispondere solo in quella, delle quattro sopra indicate, che mi verrà indicata.

Rachid Djarrou, BP. n. 04, 15.431 Ait Idja A.Y., Grande Cabila W.T.O. (Algeria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dall'Africa settentrionale si estende fino alla Sardegna. Questo centro d'azione, nella sua posizione, convoglia verso la nostra penisola aria calda di origine africana mantenendo la temperatura molto al di sopra dei livelli stagionali specie sulle regioni meridionali. Il flusso di aria calda è in via di graduale estinzione e quanto prima dovrebbe essere sostituito da un convogliamento di aria più fresca di origine atlantica.

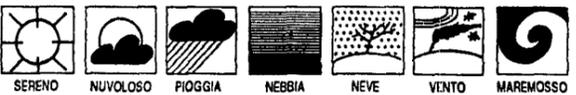
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, su quelle dell'alto Tirreno e su quelle dell'alto Adriatico cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata la nuvolosità potrà temporaneamente frazionarsi lasciando il posto a zone di sereno. Per quanto riguarda le altre regioni dell'Italia centrale, quelle dell'Italia meridionale e le isole maggiori, alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mosci i bacini occidentali e in particolare i mari prospicienti le isole maggiori.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente che dal settore nord-occidentale e la fascia tirrenica tendono gradualmente a portarsi verso il settore nord-orientale e la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite.

MARTEDÌ e MERCOLEDÌ: in queste due giornate il tempo non dovrebbe andare al di là degli schemi della variabilità per cui su tutte le regioni si alternano annuvolamenti e schiarite. La temperatura dovrebbe diminuire portandosi gradualmente verso i valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	---	L'Aquila	---
Verona	---	Roma Urbe	---
Trieste	---	Roma Flaminio	---
Venezia	---	Campobasso	---
Milano	---	Bari	---
Torino	---	Napoli	---
Cuneo	---	Potenza	---
Genova	---	S. Maria Leuca	---
Bologna	---	Reggio Calabria	---
Firenze	---	Messina	---
Fisa	---	Palermo	---
Ancona	---	Catania	---
Perugia	---	Alghero	---
Pescara	---	Cagliari	---

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 25	Londra	10 19
Atene	16 31	Madrid	11 17
Berlino	8 17	Mosca	10 19
Bruxelles	11 24	New York	11 14
Copenaghen	6 14	Parigi	15 24
Ginevra	8 23	Stoccolma	8 18
Heilinki	4 14	Varsavia	7 18
Lisbona	13 21	Vienna	13 20



Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI